



ISTITUTO DI STUDI
POLITICI ECONOMICI E SOCIALI

POVERO LAVORATORE: L'INFLAZIONE HA PROSCIUGATO I SALARI

I SALARI ITALIANI FRA I PIÙ BASSI D'EUROPA

Roma, marzo 2007

Lontani ormai anni luce gli anni nei quali Bettino Craxi annunciava trionfalmente che l'Italia era la quarta potenza economica mondiale, ci troviamo oggi di fronte ad una realtà nella quale il nostro Paese sfigura di fronte agli altri paesi della stessa Unione europea. Anche se le dichiarazioni di Craxi si appoggiavano sopra qualche disinvolto maquillage contabile, non sembra opinabile che la condizione del nostro Paese sia peggiorata e ne è la riprova il livello dei salari, ormai più bassi in termini di potere d'acquisto di quelli della stessa Grecia e superiori, in Europa, solo a quelli del Portogallo (tabella 6).

In effetti i salari lordi, ossia quelli percepiti dal lavoratore dipendente ed inclusivi dei contributi sociali a suo carico nonché dell'imposta sul reddito, hanno mostrato nel nostro Paese una dinamica poco pronunciata, come viene evidenziato dal confronto con gli altri Paesi europei.

Prendendo in considerazione il periodo 2000-2005, mentre vi è stata una crescita media del salario comunitario – per l'insieme dei paesi europei – del 18%, nel nostro Paese i lavoratori dell'industria e dei servizi (con esclusione della Pubblica amministrazione) hanno visto la propria busta paga crescere solo del 13,7%. Solo la Germania e la Svezia (paesi che comunque hanno livelli retributivi ben più alti dei nostri) segnalano una crescita inferiore, mentre i lavoratori di Gran Bretagna, Norvegia, Olanda e Finlandia hanno visto, nel quinquennio, la propria busta paga accrescersi di oltre il 20% (grafico 1 e tabella 1).

Tabella 1

Crescita del salario lordo nei principali paesi europei

Periodo dal 2000 al 2005

Paesi	Diff. %
Gran Bretagna(*)	+27,8
Norvegia	+25,6
Olanda	+21,3
Finlandia	+21,1
Francia(*)	+17,5
Spagna	+17,2
Portogallo	+16,6
Danimarca	+16,0
Belgio	+15,9
Italia	+13,7
Germania	+11,7
Svezia	+7,7

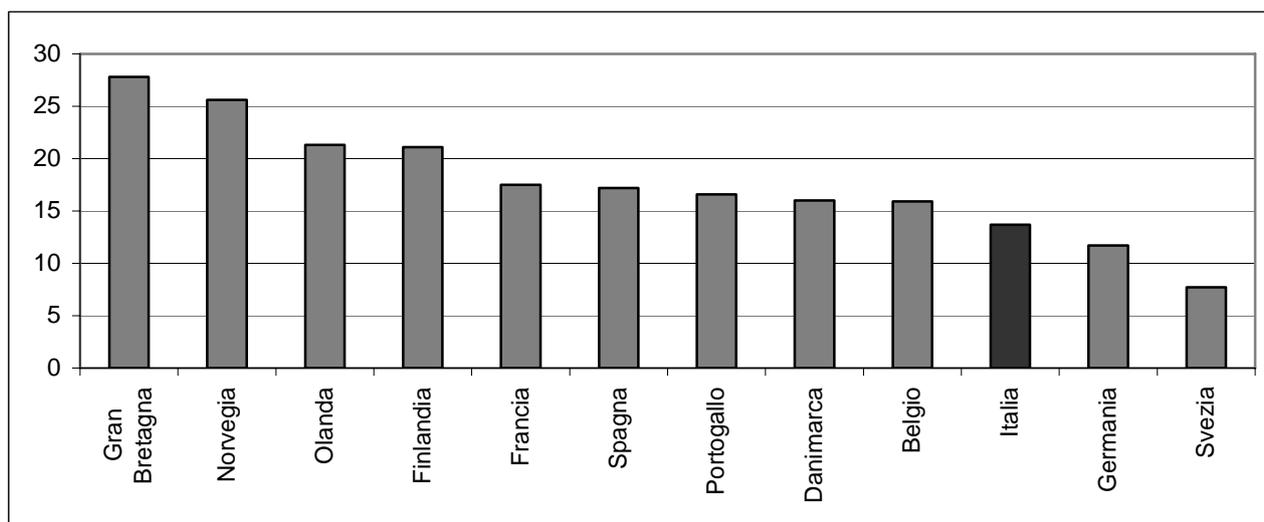
(*)Riferiti al periodo 1999-2004.

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat e Istat.

Grafico 1

Crescita del salario lordo nei principali paesi europei

Periodo dal 2000 al 2005

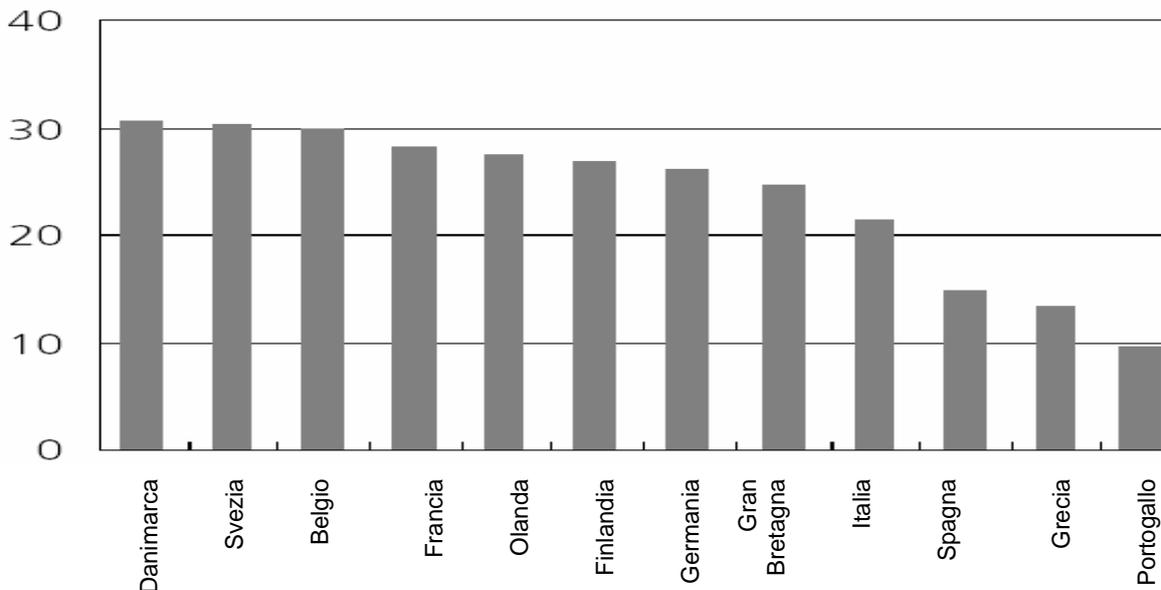


Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat e Istat.

Da un punto di vista della competitività, ciò si dimostra naturalmente un vantaggio, perché la modesta dinamica salariale, se confrontata con quella dei nostri partner europei, ci assicura un discreto vantaggio in termini di costi: in Italia il costo medio in euro per ora di lavoro, calcolato sui dati forniti dallo Yearbook dell'Eurostat, è inferiore a quello di tutti i paesi europei ad eccezione della Spagna, della Grecia e del Portogallo, che è anche il paese dove i costi del lavoro sono minimi (9,5 euro all'ora) mentre Danimarca e Svezia fanno registrare i valori massimi (30,7 e 30,4 euro per ora rispettivamente) (grafico 2 e tabella 2).

Grafico 2

Costo medio in euro per ora di lavoro nei principali paesi europei (lavoratori dipendenti a tempo pieno in imprese con più di 10 dipendenti, escluse l'agricoltura e la Pubblica amministrazione)
Anno 2004



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat Yearbook 2006-07.

Tabella 2

Costo medio in euro per ora di lavoro nei principali paesi europei (lavoratori a tempo pieno in imprese con più di 10 dipendenti, escluse l'agricoltura e la Pubblica amministrazione)
Anno 2004

Paesi	Valori in euro
Danimarca	30,7
Svezia(*)	30,4
Belgio	29,9
Francia	28,2
Olanda	27,4
Finlandia	26,8
Germania	26,2
Gran Bretagna	24,7
Italia	21,3
Spagna	14,7
Grecia(*)	13,3
Portogallo	9,5

(*)Valori 2003.

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat Yearbook 2006-07.

La posizione del nostro Paese non cambia all'interno della classifica europea, se passiamo a considerare il livello dei salari lordi, ossia l'importo che il lavoratore dipendente vede segnato sulla busta paga (e che non corrisponde al suo contenuto, perché da quel valore il datore di lavoro avrà sottratto, per versarli agli Enti di previdenza, i contributi a carico del dipendente e le imposte dirette, delle quali è responsabile come sostituto d'imposta). Il salario lordo, come è noto, differisce dal costo del lavoro soprattutto per la quota di contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (grafico 3 e tabella 3).

Se confrontiamo la tabella 2 con la 3 possiamo fare alcune considerazioni interessanti: notiamo innanzitutto che se la classifica dell'Italia è rimasta immutata (al quartultimo posto) tuttavia la posizione del nostro lavoratore rispetto ai suoi omologhi d'oltralpe è peggiorata. Difatti mentre il costo del lavoro è da noi inferiore del 30,6% (-9,4 euro) rispetto a quello della Danimarca (dove è il più caro), se passiamo a confrontare il salario lordo, vediamo che al lavoratore dipendente italiano medio spetta solo il 52% del salario lordo del lavoratore medio danese: questo perché i contributi sociali sono da noi più gravosi che in Danimarca. A causa del diverso peso di quella parte dei contributi sociali a carico delle imprese si modifica anche ed in maniera significativa, la classifica dei paesi europei: ecco allora che la Francia che occupa uno dei primi posti per costo del lavoro scivola al disotto della Germania e soprattutto della Gran Bretagna per consistenza del salario lordo. Molto interessante è la condizione del lavoratore britannico che, pur costando poco alle imprese (il costo del lavoro nelle isole britanniche è solo del 16% più elevato che in Italia), garantisce il terzo salario medio assoluto in Europa, dietro solo a Danimarca e Germania e superiore a quello italiano dell'80%.

Tabella 3

Salari lordi in euro nei principali paesi europei

Anno 2004 (€)

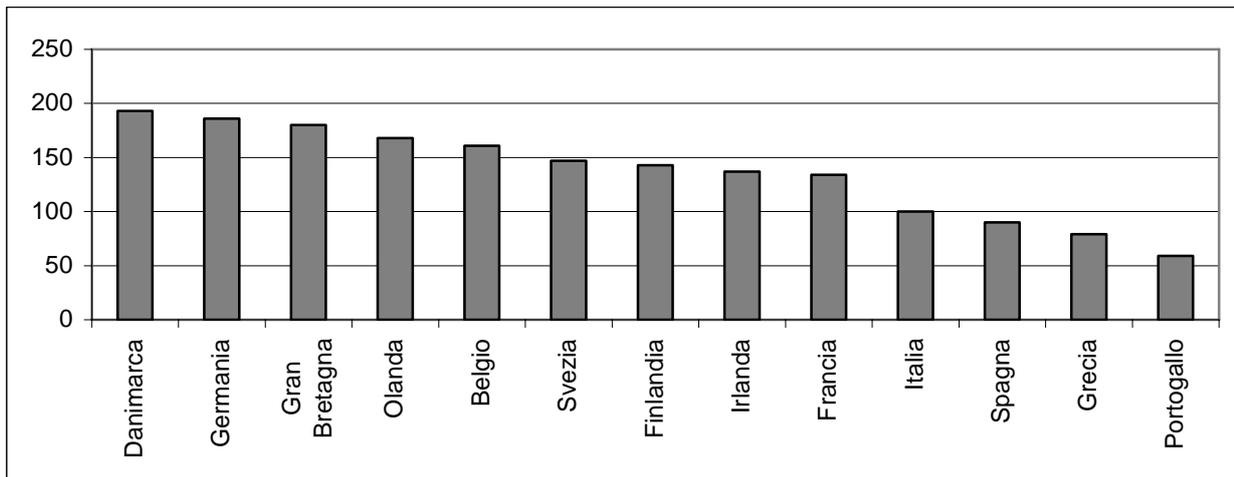
Paesi	V.A.	Valori % (Italia = 100)
Danimarca	42.484	193
Germania	41.046	186
Gran Bretagna	39.765	180
Olanda	37.026	168
Belgio	35.578	161
Svezia	32.457	147
Finlandia	31.539	143
Irlanda	30.170	137
Francia	29.549	134
Italia	22.053	100
Spagna	19.828	90
Grecia	17.360	79
Portogallo	12.969	59

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ocse.

Grafico 3

Salari lordi nei principali paesi europei

Anno 2004 (valori percentuali: Italia = 100)



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ocse.

Il cosiddetto cuneo fiscale è molto diverso da paese a paese e va dal 51% della Germania per un lavoratore senza famiglia a carico al 22,3% del lavoratore con moglie e due figli a carico in Irlanda, che è il paese con il minor peso del cuneo fiscale comunque lo si calcoli. In questa classifica l'Italia non si trova più agli ultimi posti: se con riferimento al salario medio lordo il nostro Paese occupa il quartultimo posto, tenendo conto dell'incidenza del cuneo fiscale sul costo del lavoro, l'Italia balza al quarto posto, preceduta solo dal Belgio, dalla Svezia e dalla Germania (grafico 4).

Il nostro cuneo fiscale già nel 2004 pesava per oltre il 45% (45,8% ad essere precisi) per un lavoratore senza familiari a carico e per il 36,6% per un lavoratore con moglie e due figli a carico (tabella 4).

Tabella 4

Cuneo fiscale per lavoratore dipendente nei principali paesi europei in per cento del costo del lavoro

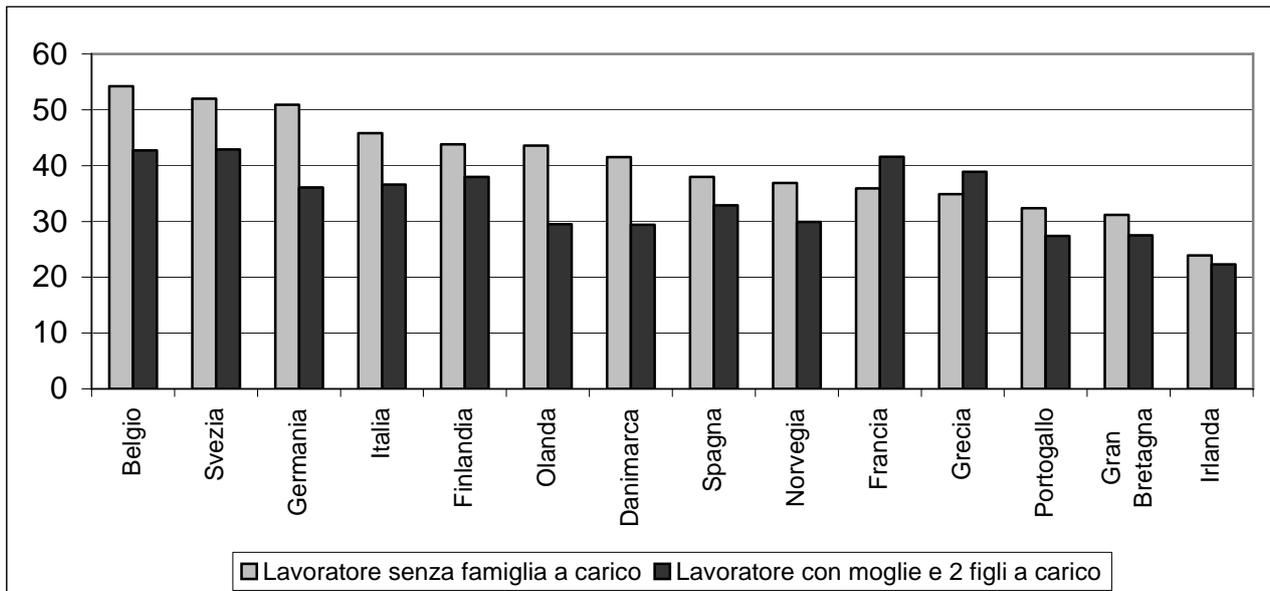
Anno 2004

Paesi	Lavoratore senza famiglia a carico	Lavoratore con moglie e 2 figli a carico	Differenza fra il cuneo fiscale del lavoratore senza famiglia rispetto a quello con moglie e due figli a carico
Germania	50,9	36,1	+14,8
Olanda	43,6	29,5	+14,1
Danimarca	41,5	29,4	+12,1
Belgio	54,2	42,7	+11,5
Italia	45,8	36,6	+9,2
Svezia	52,0	42,9	+9,1
Norvegia	36,9	29,9	+7,0
Finlandia	43,8	38,0	+5,8
Spagna	38,0	32,9	+5,1
Portogallo	32,4	27,4	+5,0
Gran Bret.	31,2	27,5	+3,7
Irlanda	23,9	22,3	+1,6
Grecia	34,9	38,9	-4,0
Francia	35,9	41,6	-5,7

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat e Istat.

Grafico 4

Cuneo fiscale per lavoratore dipendente con famiglia a carico e senza famiglia a carico nei principali paesi europei in per cento del costo del lavoro
Anno 2004



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat e Istat.

Il cuneo fiscale appare, se confrontato con quello degli altri paesi europei, particolarmente gravoso nel nostro Paese. Mentre, infatti, nella classifica dei diversi paesi europei, il nostro lavoratore dipendente ha un salario lordo più leggero di quello degli altri paesi (ad eccezione di Spagna, Grecia e Portogallo), il cuneo fiscale (comprensivo dei contributi, delle assicurazioni e delle imposte dirette) che si inserisce fra il costo del lavoro così come pesa sulle imprese ed il “netto” in busta del lavoratore, è fra i più gravosi, tanto più punitivo in quanto, come abbiamo visto, la base di partenza (ossia il salario lordo) è molto al di sotto della media europea e poco più della metà di quello dei tedeschi, degli inglesi e dei danesi.

La tabella 4 ci permette anche di valutare il peso delle diverse politiche della famiglia sui salari: in essa infatti sono messi a confronto il cuneo fiscale del lavoratore single, ossia senza persone a carico, e quello del lavoratore con moglie e due figli a carico. Con due sole eccezioni (Francia e Grecia) il cuneo fiscale è più lieve, com'è giusto, nei confronti del lavoratore con carichi familiari, ma alcuni paesi (Irlanda, Gran Bretagna, Spagna e Portogallo, ad esempio) si mostrano abbastanza insensibili alle necessità familiari, ed il cuneo fiscale si riduce solo di poco per favorire la famiglia, mentre altri paesi (Germania e Olanda soprattutto, con decurtazioni del cuneo superiori al 14% del costo complessivo del lavoro) attuano nella fiscalità complessiva sul lavoro una decisa politica “familiare”. L'Italia, nell'ambito della imposizione sul lavoro, attua una moderata politica “familiare”. Infatti il cuneo che si inserisce fra il costo complessivo del lavoro ed il salario netto in busta è del 9% inferiore per il lavoratore con tre persone a carico, rispetto a quello senza carichi familiari.



ISTITUTO DI STUDI
POLITICI ECONOMICI E SOCIALI

Tabella 5

Livello del salario netto annuo del lavoratore dipendente, senza carichi di famiglia nel 2004, nel 2005 e 2006 (in euro a parità di potere d'acquisto)
Anni 2004-2006

Paesi	2004	2005	2006	Crescita percentuali dal 2004 al 2006
Gran Bretagna	21.015	25.880	28.007	+33,3
Olanda	19.533	21.513	23.289	+19,2
Germania	18.607	19.603	21.235	+14,1
Irlanda	19.013	19.508	21.112	+11,0
Finlandia	17.394	18.372	19.890	+14,3
Francia	18.382	18.216	19.731	+7,3
Belgio	18.292	18.242	19.729	+7,9
Danimarca	16.848	17.295	18.735	+11,2
Spagna	15.771	16.085	17.412	+10,4
Grecia	12.434	15.440	16.720	+34,5
Italia	15.597	15.009	16.242	+4,1
Portogallo	8.634	12.142	13.136	+52,1

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ocse.

Sottratto dal costo del lavoro il cuneo fiscale complessivo, comprensivo cioè dei contributi e delle assicurazioni sociali e delle imposte dirette, otteniamo il reddito salariale netto del lavoratore dipendente del settore privato nei diversi paesi europei. Si ricorda che si tratta sempre del salario medio dei lavoratori dipendenti dell'industria e dei servizi secondo i dati elaborati dall'Eurostat e dall'Ocse e forniti a quelle agenzie dagli Istituti nazionali di statistica fra i quali, per l'Italia, l'Istat. La tabella 5 mostra il livello del salario netto annuo del lavoratore dipendente medio per i diversi paesi europei, a parità di potere d'acquisto.

Si nota subito la posizione infima del lavoratore italiano, penultimo nel 2006 fra tutti i paesi europei, giacché solo i portoghesi si accontentano di retribuzioni inferiori alle nostre. Si può notare anche che negli ultimi tre anni la nostra posizione è peggiorata: nel 2004 ed ancora nel 2005 (si vedano la prima e la seconda colonna della tabella 5) le nostre retribuzioni nette erano superiori a quelle greche e appena inferiori a quelle spagnole: solo nel 2006 vi è stato il sorpasso della Grecia. Il motivo di questa perdita di posizioni è facilmente spiegabile: di fronte ad una crescita dei salari in Europa dell'ordine del 15% in tre anni (con punte di oltre il 30%, come in Gran Bretagna ed in Grecia) il salario italiano si è accresciuto solo del 4,1%, la crescita più contenuta fra tutti i paesi del Vecchio Continente.

L'inflazione ha infine giocato un ruolo non trascurabile nel deprimere i salari dei nostri lavoratori in termini di potere d'acquisto: essa infatti negli ultimi quattro anni, e cioè dal 2002, ha avuto un andamento decisamente superiore alla crescita dei salari lordi calcolati in euro (grafico 5) riducendo ulteriormente il valore reale dei salari netti in termini di potere d'acquisto.

Tabella 6

Indice generale delle retribuzioni lorde e dei prezzi al consumo in Italia
Anni 2000-2007

Anni	Salari (valori destagionalizzati per unità di lavoro)**)	Prezzi al consumo (base: 2000= 100)
2000 (dic)	100,0	100,0
2001 (dic)	103,0	102,7
2002 (dic)	105,5	110,1
2003 (dic)	107,2	113,1
2004 (dic)	110,5	115,6
2005 (dic)	113,7	117,1
2006 (dic)	116,7	119,5
2007 feb*	117,4	120,0

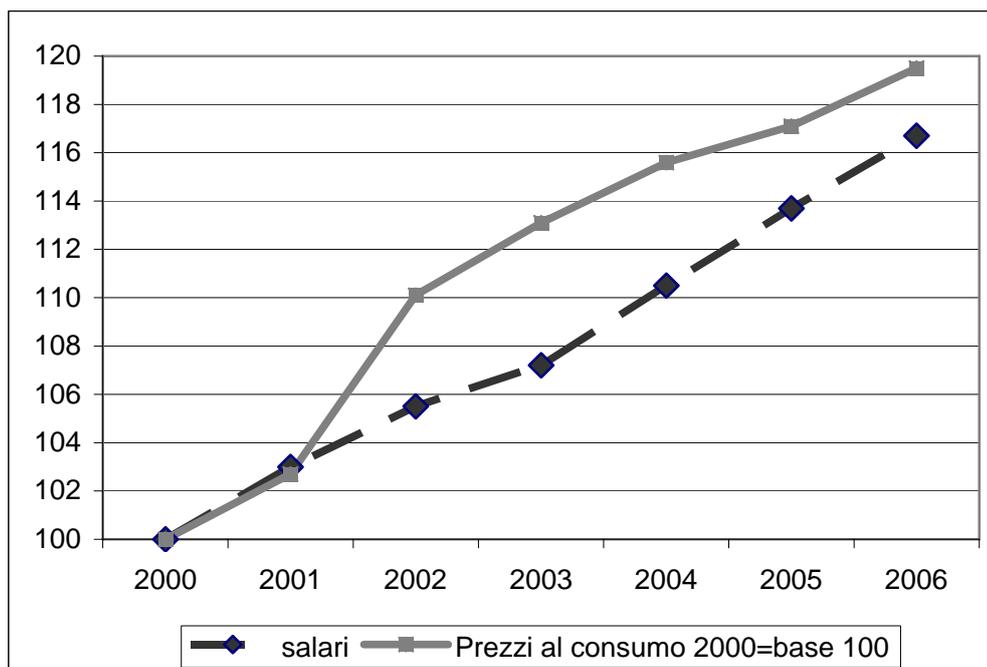
Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat ed Eurispes.

(*)Stima Eurispes.

(**)Esclusa la Pubblica amministrazione.

Grafico 5

Indice generale delle retribuzioni lorde per unità di lavoro e dei prezzi al consumo a confronto
 Anni 2000-2007



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat ed Eurispes.

L'effetto congiunto dell'erosione del potere d'acquisto causata dall'inflazione, dell'elevato peso del cuneo fiscale e della contenuta dinamica salariale spiega perché, pur essendo il costo del lavoro nel nostro Paese ben più alto che in Spagna e Grecia ed è di poco inferiore a quello britannico, il reddito che resta al lavoratore (salario netto a parità di potere d'acquisto) sia sceso nel 2006 al di sotto di quello degli spagnoli e dei greci e a poco più della metà (57%) di quello del lavoratore del Regno Unito.

L'analisi dei livelli salariali in Europa permette anche di confrontare i salari degli uomini con quelli delle donne nei diversi paesi europei, sia pure facendo riferimento al 2002, ultimo anno per il quale sono disponibili dati disaggregati. In questo confronto (tabella 7 e grafico 6) l'Italia ha una posizione dignitosa: solo in tre paesi europei la differenza fra i salari femminili e quelli maschili è inferiore alla nostra, dove la retribuzione femminile è in media pari all'80% di quella maschile. Le donne hanno un trattamento migliore delle nostre in Belgio, Svezia e Finlandia, mentre in Francia mantengono la stessa distanza dai maschi di quella esistente in Italia. In tutti gli altri paesi europei la condizione salariale della donna relativamente ai maschi è peggiore della nostra. Si nota la forte differenza dei salari fra i sessi in Gran Bretagna dove il reddito da lavoro femminile è solo il 64% di quello maschile.

Tabella 7

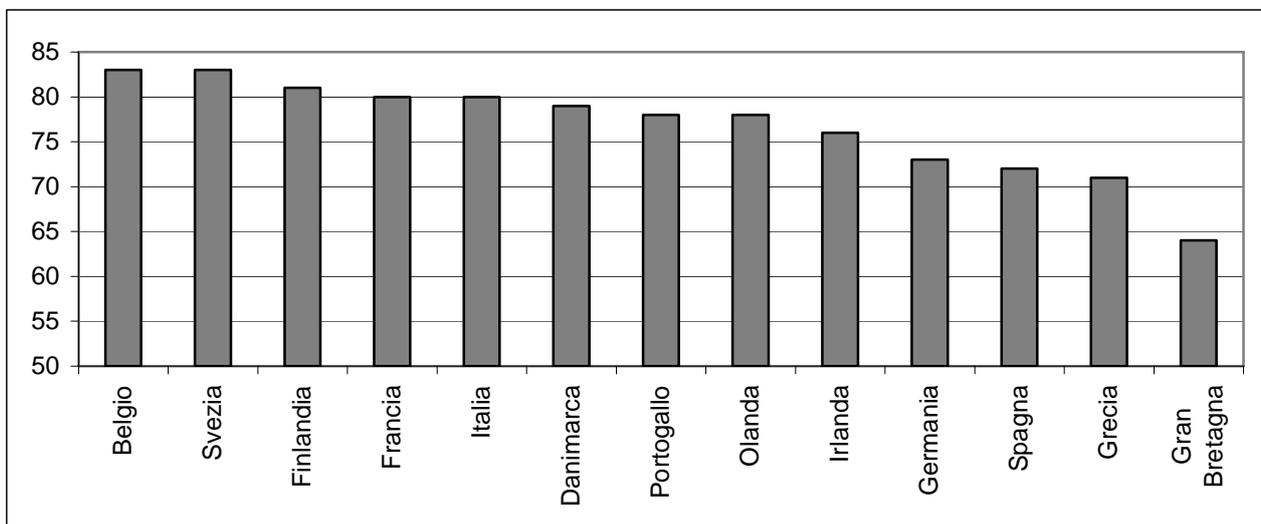
Redditi da lavoro dipendente nell'industria e nei servizi (esclusa la Pubblica amministrazione) per sesso
Anno 2002

Paesi	Donne	Uomini	Rapporto dei redditi donne/uomini in valori %
Belgio	27.090	32.330	83
Svezia	28.270	33.980	83
Finlandia	27.150	33.180	81
Italia	22.250	27.490	80
Francia	25.200	31.220	80
Danimarca	35.580	44.940	79
Olanda	28.440	36.340	78
Portogallo	11.700	14.860	78
Irlanda	27.880	36.680	76
Germania	28.010	38.100	73
Spagna	16.750	23.060	72
Grecia	15.000	21.010	71
Gran Bretagna	28.660	44.650	64

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat.

Grafico 6

Redditi da lavoro dipendente delle donne in per cento di quello degli uomini
Anno 2002



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat.

Infine la tabella 8 ed il grafico 7 ci illuminano sulle differenze relative fra il salario delle persone senza titolo di studio o con il solo diploma di scuola media e quello dei lavoratori con diploma universitario. In questo confronto che ci dà una misura sia pure parziale delle disparità sociali, il nostro Paese si colloca verso il basso della classifica precedendo solo la Germania ed il Portogallo, mentre occupano l'alto della classifica i quattro paesi scandinavi.

Tabella 8

Redditi da lavoro dipendente nell'industria e nei servizi (esclusa la Pubblica amministrazione) per livelli di scolarità

Anno 2002

Valori in euro

Paesi	Lavoratori con titolo di scuola media inferiore	Laureati	Redditi dei lavoratori con solo scuola media inferiore in % dei redditi dei laureati
Finlandia	27.130	37.390	72
Irlanda	27.730	39.140	70
Svezia	27.310	43.590	62
Danimarca	34.110	54.450	62
Spagna	16.790	30.000	55
Gran Bretagna	30.430	54.960	55
Belgio	23.710	45.070	52
Francia	22.590	42.760	52
Olanda	26.250	50.400	52
Grecia	15.160	28.890	52
Italia	21.330	41.320	51
Germania	24.600	61.520	39
Portogallo	10.890	31.440	34

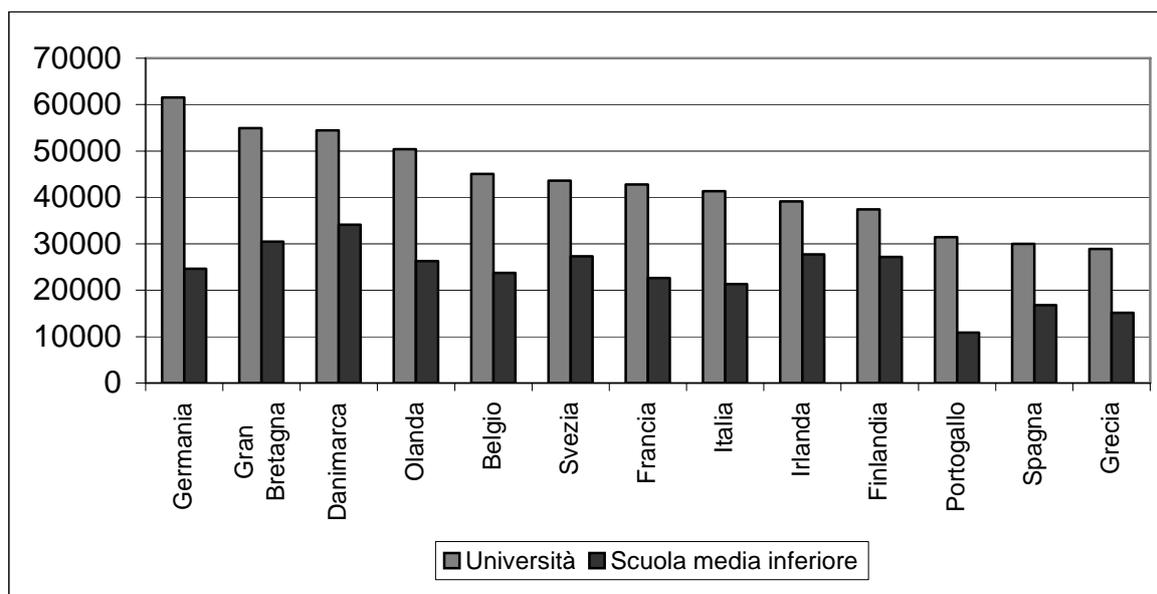
Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat Yearbook 2006-07.

Grafico 7

Redditi da lavoro dipendente nell'industria e nei servizi (esclusa la Pubblica amministrazione) per livello di scolarità in euro

Anno 2002

Valori assoluti in euro



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat.

APPENDICE

Tavola 1

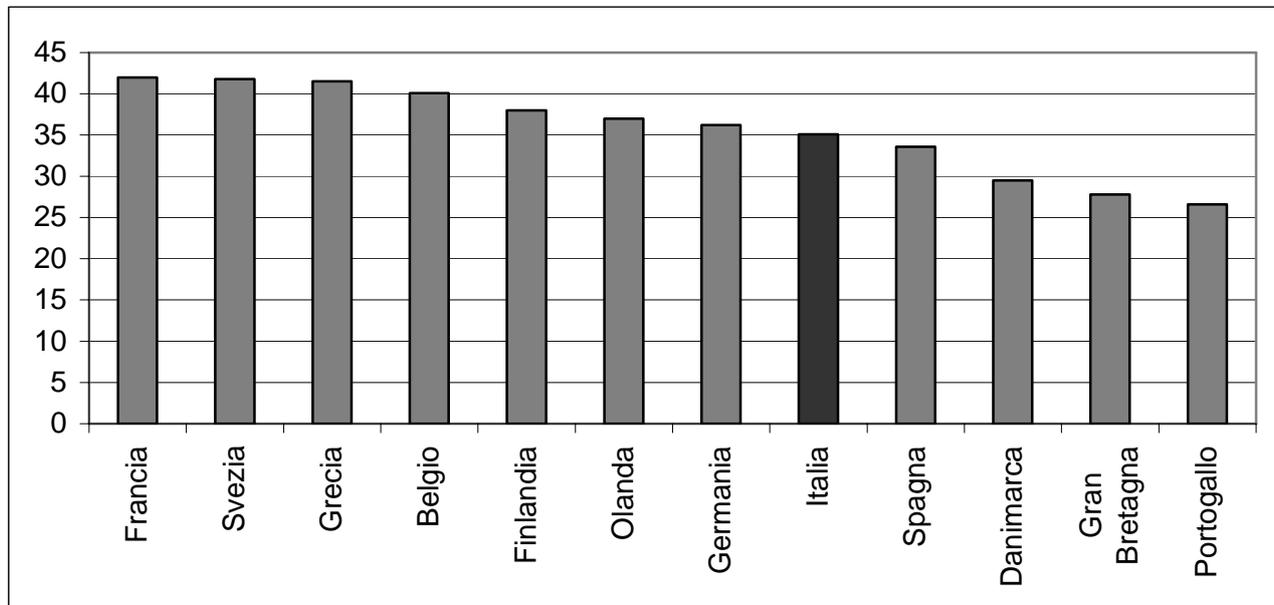
Il cuneo fiscale nei principali paesi europei Anno 2006

Paesi	Contributi e imposte di 1 lavoratore dipendente con moglie e 2 figli a carico %	Di cui contributi sociali in %
Francia	42,0	39,3
Svezia	41,8	29,8
Grecia	41,5	34,4
Belgio	40,1	34,0
Finlandia	38,0	24,5
Olanda	37,0	29,2
Germania	36,2	34,6
Italia	35,1	31,8
Spagna	33,6	28,3
Danimarca	29,5	11,1
Gran Bretagna	27,8	17,3
Portogallo	26,6	28,1
Irlanda	22,3	14,4

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ocse.

Grafico A

Contributi sociali e imposte (cuneo fiscale) di 1 lavoratore dipendente con moglie e 2 figli a carico % Anno 2006



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ocse.